

Il debito della Germania e il patto da rispettare

di Veronica De Romanis

«Ci sono Paesi che stanno sfiorando il debito, allora ne prenderemo atto e lo faremo anche noi per investire in reti, porti, strade e ferrovie» ha spiegato il Vicepremier Matteo Salvini al convegno organizzato pochi giorni da Confindustria a Bruxelles. Salvini si riferisce alla Germania che ha deciso di aumentare in modo significativo il proprio indebitamento. Chiariamo subito un punto. L'Italia sta già "sfiorando" il debito. E, stupisce che Salvini non ne sia al corrente dal momento che, insieme ai suoi colleghi ministri, ha approvato il Piano strutturale di bilancio, il documento dove viene delineato il percorso di rientro dei saldi di finanza pubblica per poter uscire dalla procedura d'infrazione che certifica lo "sforamento" da parte del nostro Paese. Precisato questo aspetto, cerchiamo di chiarire cosa è accaduto in Germania e quali possano essere le ricadute in termini di rispetto delle regole comunitarie.

Martedì scorso il parlamento tedesco, con 513 voti a favore e 207 contro, ha approvato una deroga al *Schuldenbremsen*, il cosiddetto freno al debito, che limita il disavanzo strutturato, (il saldo depurato dagli effetti del ciclo economico) allo 0,35% del Pil. Attenzione, si tratta di un'eccezione: il freno resta in Costituzione. Come ha spiegato il futuro cancelliere Friedrich Merz, «un tale debito è giustificato in circostanze molto speciali e queste circostanze sono determinate dalla guerra di aggressione di Putin». Il limite al debito fu introdotto nel 2009 dall'allora cancelliera Angela Merkel. La Grecia era sull'orlo del default a causa di un indebitamento insostenibile. Il soccorso arrivò da tutti gli Stati dell'euro, a cominciare dalla Germania. La crisi ellenica si trasformò velocemente in una crisi europea. Di fiducia. Per questo, serviva un segnale forte. Così si decise di inserire in Costituzione un

limite ancora più stringente di quelli previsti dall'allora versione del Patto di Stabilità e Crescita. Oggi, il mondo è cambiato.

L'instabilità (per usare un eufemismo) arriva dall'esterno. Putin è una minaccia e bisogna reagire. Questa la posizione del cancelliere Merz. E allora si cambia. O, più precisamente, si fanno eccezioni. La principale è l'esclusione dai limiti del freno della spesa per la difesa che supera il punto percentuale di Pil (circa 43 miliardi). Merz ha definito questa misura come il suo «Whatever it takes», riprendendo la famosa frase che Mario Draghi, in veste di presidente della Banca centrale europea, pronunciò nel luglio del 2012 in una conferenza a Londra. All'epoca, il rischio era quello di un collasso del progetto dell'euro dal punto di vista economico. Oggi, il rischio – secondo il futuro cancelliere tedesco – è quello di un collasso del progetto europeo nel suo complesso. Serve, quindi, una reazione forte. La spesa in difesa, pertanto, può essere aumentata per il tempo e l'ammontare necessari. Non sono, infatti, previsti né limiti dimensionali né temporali. Per questo, Merz, forse, avrebbe dovuto far sua anche la parte finale della frase di Draghi, ossia «and believe me it will be enough» («e credetemi, il mio intervento sarà sufficiente»). La deroga alla regola del freno prevede, inoltre, la creazione di un fondo a debito di 500 miliardi per una durata di dodici anni, pari a circa 40 miliardi l'anno (un punto di Pil) da spendere in investimenti infrastrutture, scuola, trasporti, reti, ospedali e cambiamento climatico.

Il cambio è radicale, certamente. In molti tra le file della maggioranza in Italia sostengono che, in questo modo, la Germania non stia rispettando le regole europee. E ancora presto per dirlo. Alla stregua di tutti gli Stati il governo di Berlino dovrà presentare il Piano strutturale di Bilancio con i dettagli del quadro di finanza pubblica previsto per i prossimi anni. Se il Paese risulterà inadempiente – cosa possibile – verrà messo sotto procedura d'infrazione esattamente come noi e altri sette Stati, tra cui la Francia. Nulla di nuovo. E, soprattutto, nessun stravolgimento delle norme comunitarie.

C'è da dire che la Germania parte da un debito assai basso, pari al 63% del Pil. Lo spazio fiscale, ossia i margini per indebitarsi senza creare tensioni sui mercati, sono ampi. Peraltro, se il rapporto debito/Pil tedesco si mantenesse sotto la soglia del 90%, la correzione annuale prevista dal nuovo Patto di

Stabilità e Crescita sarebbe di mezzo punto percentuale (invece di uno). Quindi, un rientro più graduale rispetto a quello previsto per altri.

Questo è il risultato di bilanci pubblici tenuti sotto controllo. Solo per fare un esempio, tra il 2013 e il 2019, in piena ripresa, il rapporto debito Pil tedesco è sceso di oltre 18 punti percentuali (dal 77,4% del 2013 al 58,7 del 2019). Nello stesso periodo, il debito italiano in rapporto al Pil andava in senso opposto e aumentava di tre punti percentuali (dal 131,8 al 134,8). Eppure, è proprio in fase di espansione che bisognerebbe aggiustare i conti mentre in quelle di rallentamento si dovrebbe spendere di più. Noi, invece, abbiamo speso sempre. E, così, ci troviamo nella situazione di dover attuare una politica di bilancio restrittiva in un contesto sempre più incerto.